Compagni, lavoratori, sottoscrivete per i
500 MILIONI ALL'UNITA'
Il giornale che difende la causa della pace, del lavoro, della libertà, della giustizia

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 237 | MERCOLEDI' 29 AGOSTO 1956 | ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Oggi la **SETTIMA PAGINA** *è dedicata al*
DIBATTITO PRECONGRESSUALE

GLI SVILUPPI DELLE TRATTATIVE PER L'UNIFICAZIONE SOCIALISTA

Confusione nella D.C. e nel governo per i nuovi rapporti fra PSI e PSDI

Saragat insisterebbe per dimettersi dalla carica di vice-presidente del Consiglio - Ripercussioni critiche nella coalizione dei partiti di centro - Stretto riserbo da parte democristiana

SPINTA UNITARIA

Accade troppo spesso a commentatori politici, forse scarsamente abituati alla vita democratica, di non giudicare come essenziali i movimenti delle masse e i reali orientamenti dell'opinione pubblica, di considerare gli avvenimenti soltanto come effetti di mosse più o meno abili, prodotti di accorgimenti e magari di intrighi. Così il recente incontro tra il compagno Nenni e Saragat è sembrato la mossa conclusiva di una partita giocata su una scacchiera, o magari su due tavoli ad un tempo. Ma le pedine, i precedenti reali, il contenuto politico, anche al di là delle vicende di un giorno e fuori dell'ambito delle direzioni dei partiti? Questo pare interessare meno certi politici e certi giornalisti, ma non per questo cessa di essere importante e, pare a noi, decisivo.

Saragat è salito per le montagne della Savoia ad incontrarsi con il segretario del Partito socialista in un momento di grave crisi della politica centrista, di non confessato, ma reale, fallimento di una politica che egli tentò a lungo con una tenacia che non gli è in genere abituale. La prima considerazione che può esser fatta, è che se l'azione perseguita dal governo Scelba di accentuata persecuzione anticomunista e di esasperata discriminazione fosse riuscita, non ci sarebbero stati questa gita e questo incontro alpestre. Se la resistenza dei comunisti, se la rinsaldata unità di comunisti e socialisti contro la politica scelbiana, se il crescente disagio per quell'indirizzo anche nei partiti governativi non fossero serviti a sbalzar di sella il presidente del consiglio di Caltagirone, queste ferie estive avrebbero forse visto il «leader» socialdemocratico preferire la strada più agevole di Fiuggi e scegliere l'on. Scelba come interlocutore.

E una seconda considerazione non può che derivarne: il problema dell'unità socialista appare oggi, dopo tanti anni, come un problema attuale e concreto, non per un incontro occasionale di uomini politici, ma per il fallimento della politica di scissione e di capitolazione di fronte ai gruppi clericali più forsennatamente anticomunisti. Esso è un aspetto di un più largo problema di unità democratica e operaia, è attuale e concreto oggi in Italia. Forse che si può ignorare la spinta verso l'unità manifestatasi nelle lotte di tutte le categorie di lavoratori che si sono mosse in questo periodo? Forse che si può dimenticare quello che Saragat finge di ignorare, cioè che le recenti elezioni amministrative hanno visto in centinaia di comuni intese elettorali fra comunisti, socialisti e socialdemocratici e che in numerose province, e in altre centinaia di comuni, solo l'intervento centrale e le minacce disciplinari hanno impedito la realizzazione di alleanze che erano già nei voti dei dirigenti e dei militanti socialdemocratici e che trovavano il consenso di indipendenti e di democratici di ogni tendenza? Noi comunisti, che di questo moto unitario siamo stati sempre i propugnatori, che nelle stesse voci *ancor timide e confuse* che si manifestano anche in campo cattolico abbiamo trovato una testimonianza di questa esigenza generale e di questa possibilità, sappiamo che riparare i guasti della scissione socialdemocratica può essere un'opera importante, anche se ardua, un passo in avanti anche se difficile. Allo stesso modo come sappiamo, per una lunga esperienza, che l'unità non è il frutto di un idillio, ma il risultato di una azione conseguente e spesso anche di una lotta politica.

E' una strada quella dell'unità in cui difficilmente i suggerimenti da seguirsi possono essere quelli del «Corriere della Sera» o del «Messaggero», nella quale gli uomini legati alle masse e alle loro organizzazioni hanno da utilizzare una lezione spesso più difficile di quella che può essere disposto ad impartire loro, magari in perfetta buona fede, un uomo politico repubblicano o un intellettuale radicale. Sappiamo sopratutto, quello che del resto hanno imparato in questi anni i lavoratori italiani, che non si può parlare di unità in termini di «rottura» e di «scissione» come fa in questi giorni la «Giustizia», senza lasciar vedere la corda di un cappio assai poco unitario. Il budino si giudica dopo averlo mangiato, ricordava un vecchio socialista. Ma a vedere il giornale socialdemocratico versare tanto veleno anticomunista, c'è da esser molto prudenti. L'odio verso sei milioni di comunisti, l'ostilità recidiva verso i lavoratori organizzati e i loro dirigenti non possono facilmente essere scambiati per ingredienti unitari.

Ma quello che più importa, proprio a noi che facciamo risalire i fermenti unitari, gli incontri e i mutamenti di tattica alla nuova situazione e alla spinta democratica delle masse, è il contenuto politico delle intese e delle convergenze.

Più unità, di socialisti e di lavoratori? Ebbene, prima delle prospettive più lontane, dei programmi per nuove elezioni e nuove maggioranze, c'è pure un metro, ci sono pur dei pesi che permettono di pesare senza lasciare dei dubbi. Si possono strappare dei comuni e delle province a maggioranze di centro destra, che rappresentano gli interessi padronali e si possono garantire giunte costituite da rappresentanti di lavoratori. Come si agirà? Dando l'interdetto ai comunisti o essendo più forti perchè uniti a nuovi alleati e compagni? L'altro giorno a La Spezia, il Prefetto ha nominato un commissario alla provincia perchè il consigliere socialdemocratico si è unito ai democristiani e alle destre nel disertare le sedute, rifiutando non solo il suo voto, ma perfino la sua presenza, che avrebbe reso possibile la nomina di un Presidente socialista. Ecco un caso del quale Saragat avrebbe potuto occuparsi, prima ancora forse di ricercare come potrebbe costituirsi un governo nuovo, dopo le elezioni del 1958.

Così l'unità può utilmente manifestarsi in quelle commissioni interne dove, con illegalità evidente, i padroni rifiutano di trattare con gli eletti della CGIL e preferiscono di discutere e concludere solo con quelli della UIL e della CISL. Ecco dei casi, e soltanto per ricorrere ai primi esempi, per i quali non c'è da aspettare un futuro più o meno lontano. Come non ci può essere da aspettare per rinunciare esplicitamente alla discriminazione e ai residui dei pregiudizi maccartisti. Non parliamo poi della speranza, che pare albergare nei redattori del giornale socialdemocratico come in quelli della stampa borghese, di attaccare qualcosa di questa malattia anche ai socialisti!

Una politica unitaria si giudica dal suo contenuto e perchè sia unitaria davvero, deve pur esserci un contenuto conosciuto dall'operaio, dal contadino, dall'impiegato, così che si possa misurare con il metro dei fatti.

Tutto quello che in qualche modo risponde all'esigenza unitaria e al moto in atto nel Paese, ci trova non solo spettatori attenti, ma protagonisti. Ci troviamo però vigilanti e pronti alla replica i tentativi di diversione, le manovre intese a indorare gli scotstati blasoni dell'anticomunismo, a tirare il can per l'aia da una elezione all'altra, da una sessione autunnale del Parlamento ad una estiva. Vigilanti e pronti insieme ai socialisti, assieme a quei lavoratori, anche socialdemocratici, i quali vogliono cose, per i quali l'unità è desiderabile e da conquistare in quanto li fa più forti nei confronti delle forze padronali, dei gruppi retrivi, garantisce uguaglianza, lavoro, libertà, assicura la pace. In quanto può avviarli davvero per la strada del socialismo.

Le reazioni

Cominciano a farsi evidenti anche in seno al governo le ripercussioni del processo di avvicinamento tra il PSI e il PSDI. Si tratta anche di ripercussioni dirette, e non solo di quelle che derivano dai problemi nuovi che si pongono ai vari partiti della maggioranza quadripartita.

Ha ripreso ieri credito, infatti, la voce di prossime dimissioni di Saragat dalla carica di vice-presidente del Consiglio, dimissioni che già Saragat rassegnò nelle mani di Segni tempo fa, lasciando al Presidente del Consiglio la libertà di non accettarle fino a quando non lo ritenesse opportuno. Ora Saragat insisterebbe per essere esonerato dagli impegni di governo allo scopo di potersi dedicare esclusivamente ai problemi del partito in relazione alla unificazione socialista. Secondo il radicale «Il Giorno», Saragat avrebbe già informato di questa sua decisione sia Segni sia il segretario del PSDI Matteotti, e intenderebbe sollecitare in proposito un voto della direzione del PSDI. Secondo una agenzia di stampa, anche il ministro Romita avrebbe manifestato intenzioni analoghe a quelle di Saragat, ma la notizia pare sia stata successivamente smentita dall'interessato. Probabilmente, ne queste di Saragat e Romita ne altre dimissioni andranno in porto, ma che se ne parli è già un segno dell'aria che tira.

Alcuni giornali hanno assicurato che l'on. Segni era stato preventivamente informato da Saragat circa l'incontro con Nenni, ma altri all'opposto, assicurano che Segni è stato colto di sorpresa. Il particolare, comunque, non ha grande importanza. Importanza assai maggiore, evidentemente, ha il fatto che i nuovi orientamenti manifestati dal PSDI circa i rapporti col PSI stenteranno a conciliarsi con la partecipazione a una formula di governo che è, come quella centrista, provvisoria e già logora agli occhi della opinione pubblica e degli stessi suoi protagonisti. Il vicesegretario del PSDI Tanassi ha dichiarato che il PSDI non intende per ora sollevare il problema del governo, ed è naturale; ma esso già viene sollevato, sia pure con molta cautela, dagli altri, per esempio dai liberali e, indirettamente, dai repubblicani.

Il PLI, pungolato dalla destra monarchica che lo accusa di complicità con la apertura a sinistra ha già manifestato la sua ostilità verso quanto sta avvenendo in campo socialista e verso i possibili riflessi di governo. Il PRI, nel pronunciarsi attraverso La Malfa in favore del processo di unificazione socialista (ma l'agenzia di Pacciardi è invece insoddisfatta di tale processo, perchè non sufficientemente anticomunista), ne ha tratto occasione per ricordare la sua adesione «condizionata» e provvisoria al quadripartito, e le sue riserve verso il regime democristiano.

Gli ambienti democristiani si sono mantenuti finora molto riservati, ma già Rapelli ha espresso l'opinione di molti quando ha dichiarato che gli attuali avvenimenti affrettano i tempi di una chiarificazione governativa e, soprattutto, di una chiarificazione nella politica e nelle alleanze della D.C., in vista del Congresso di ottobre.

Il ritorno di Fanfani dall'America, annunciato per questa settimana, e quello di Segni dalla Sardegna, non verranno ulteriormente le acque. Si parla di una riunione dei segretari dei quattro partiti di maggioranza per i primi di settembre, da cui Segni si ripromette di trarre lume.

Non sfugge agli osservatori il fatto che alcune delle questioni che stanno dinanzi al governo (ferrovieri, piano Vanoni, questione di Suez che andrà ogni alla Commissione esteri della Camera, questione della Giunta provinciale romana come anche della Giunta milanese) sono tali da implicare già delle scelte politiche di non poco peso, su cui i nuovi rapporti avviati tra PSI e PSDI possono influire. Per quanto riguarda la Giunta di Milano, il Segretario della federazione del PSDI Lanati e il segretario della Federazione del PSI Mazzali hanno affermato ieri di ritenere che i recenti avvenimenti politici incoraggiano più che mai la ricerca di quella soluzione democratica che finora la D.C. ha impedito, così come l'ha impedita a Roma con l'arbitrio prefettizio.

Una smentita di Togliatti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, 28. — Parecchi giornali, tra cui anche «La Stampa», hanno pubblicato che in questi giorni, in relazione con l'incontro tra Nenni e Saragat, vi sarebbero stati, da parte del compagno Togliatti, la ricerca e persino il tentativo di un suo incontro con Nenni, che a tale scopo Togliatti avrebbe fatto non si sa bene quali viaggi e così via.

Per chiarire le cose abbiamo telefonato a Champolue, dove il segretario del nostro partito si trova tuttora.

«Smentite tutto — ci ha risposto lo stesso Togliatti — sono tutte invenzioni e bugie. Non mi sono mosso di qui, se non per le consuete passeggiate. Non ho nè sollecitato, nè ricercato incontro alcuno. Sono pienamente d'accordo con Nenni che i problemi dell'unità e della politica della classe operaia e dei suoi partiti debbono trattarsi e risolversi, con la necessaria ponderazione, al di fuori di questo nervosismo quasi teatrale che ad arte, e con il ben preciso scopo di seminare confusione, viene creato da gazzettieri irresponsabili».

Nuove dichiarazioni del compagno Nenni

Le prossime riunioni delle direzioni socialista e socialdemocratica — Oltre a Commin verrà a Roma Morgan Philips

Ancora nuove dichiarazioni del compagno Nenni, in relazione al colloquio di Pralognan con Saragat, sono state rese note ieri mattina, in parte analoghe a quelle pubblicate sull'*Avanti!*, e in parte sui temi toccati nella precedente intervista a *Stampa-sera*. Dopo aver ripetuto i giudizi generali già espressi sui tempi e sugli obiettivi del processo di unificazione socialista, e sulla prossima missione di Pierre Commin, Nenni ha detto: «Quanto all'incontro con Saragat, confermo che esso ha avuto in sè elementi positivi e che ha sottolineato una certa concordanza di obiettivi. Tuttavia, il problema è già uscito dall'ambito dei contatti personali. Sono sicuro che lo risolveremo conformemente agli interessi di tutti i lavoratori e di tutto il Paese».

Alla consueta domanda relativa ai rapporti tra il PSI e il PCI, Nenni ha risposto: «I comunisti stessi si rendono certo conto che il problema dei rapporti in generale sta subendo un'evoluzione circa le comuni o non comuni capacità di interpretare gli interessi delle classi lavoratrici». Alla domanda, anch'essa ormai più volte ripetuta, circa l'atteggiamento del PSI nella politica estera in genere e verso l'Occidente in specie, Nenni ha risposto: «Tutti conoscono la nostra posizione in politica estera. Il PSI è partito da una posizione di neutralità, che è ancora la nostra scelta. Abbiamo attaccato il Patto Atlantico nella fase in cui abbiamo ritenuto che esso fosse un elemento di offensiva imperialista. Riconosciamo che oggi la situazione non è più la medesima. Ci auguriamo che i rapporti tra Est e Ovest continuino a migliorare. Concorreremo lealmente al superamento della divisione del mondo in blocchi, convinti che questo è l'interesse del nostro Paese e della pace».

Sempre in campo socialista, una dichiarazione è stata resa ieri anche dal compagno Pieraccini, il quale ha detto di ritenere che «la strada per ritrovare l'unità dei socialisti sta nella convergenza della politica dei vari gruppi socialisti. Non si tratta, cioè, di trovare a tavolino delle formule di compromesso ma di trovare un terreno comune nell'azione tendente a sbloccare la situazione italiana. Esistono oggi delle possibilità concrete per dar vita a una politica democratica che, nel rispetto delle libertà e della eguaglianza dei cittadini, si impegni a portare il Paese all'attuazione integrale della Costituzione», secondo «una piattaforma programmatica che muri non soltanto alla riforma democratica dello Stato ma alla edificazione del socialismo nel nostro Paese, evitando i pericoli sia del massimalismo che del riformismo».

Anche Romita, Zagari, Vigorelli, Matteotti hanno ieri commentato la situazione. Il primo si è detto esultante, ha ricordato di essere un pioniere della unificazione, e ha indicato come termini di scadenza per la unificazione stessa i prossimi Congressi dei partiti interessati e le elezioni politiche, che egli spera siano anticipate al '57. Zagari ha preannunciato la visita in Italia di una delegazione laburista guidata da Morgan Philips, che farà seguito alla missione di Commin.

Al fiume di dichiarazioni delle ultime 48 ore, ha fatto però seguito ieri nel complesso un maggiore riserbo, in attesa degli sviluppi di una così complessa situazione. Si attende a breve scadenza il ritorno a Roma sia di Nenni e di Saragat, sia di Segni, sia degli altri *leaders* ed esponenti politici che sono tuttora assenti. Per dopodomani è atteso il vice-segretario della SFIO Commin, che ha già annunciato per il 3 settembre a Roma una conferenza stampa. Si attendono per la fine di agosto e i primi di settembre le riunioni degli organi dirigenti del PSI e del PSDI, che potranno portare molti e necessari elementi di chiarificazione anche in rapporto ai colloqui con Commin.

Più marcato si è fatto il disorientamento negli ambienti di maggioranza e borghesi. Mentre la «Giustizia», nel suo numero di ieri, ha in parte attenuato la netta impostazione anticomunista del giorno prima, e mentre gli ambienti di «terza forza» continuano ad esprimere il loro favore, si

(Continua in 8. pag. 9. col.)

DOPO LA RISPOSTA POSITIVA DELL'EGITTO

A Roma l'incontro tra Nasser e i "5,,?

L'incontro avverrebbe la prossima settimana - L'Arabia offre all'Egitto un prestito di 10 milioni di dollari - L'URSS difende la sovranità egiziana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 28 — *Nasser ha accettato di ricevere il «Comitato dei Cinque», incaricato dai governi aderenti al progetto Dulles di presentare tale piano al governo del Cairo. Il messaggio di Nasser, che è stato consegnato stamane a mezzogiorno a Menzies, presidente del Comitato, è assai breve: si limita ad accusare ricevuta della comunicazione occidentale e ad accettare l'invito a un incontro nel corso del quale il Comitato dovrà «illustrare» il progetto dei diciassette, senza tuttavia nominare alcuna località o precisare la data. La notizia della accettazione di Nasser è stata comunicata dallo stesso Menzies al consiglio dei ministri britannico, che era riunito a* Downing Street *e che ha esaminato brevemente la comunicazione egiziana. Successivamente si è riunito il «Comitato dei Cinque» che ha tenuto nel pomeriggio due sedute.*

In serata il comitato ha inviato al Cairo le proprie proposte circa la località e la data dell'incontro. Non si hanno notizie ufficiali sulle proposte ma si ritiene che Roma e Ginevra, oltre il Cairo, siano rimaste nella rosa delle sedi possibili. Quanto alla data, non si pensa che l'incontro possa avvenire prima della settimana entrante, e quindi si esclude che la Camera dei Comuni possa essere convocata per dibattere la questione di Suez prima di due settimane almeno.

Nel testo quasi telegrafico della sua risposta, il governo egiziano non si impegna a «discutere» il piano Dulles ma solo ad ascoltare «l'illustrazione» di esso da parte del comitato. Sembra quindi di capire che Nasser non interpreta l'incontro con il «Comitato dei Cinque» come un avvio al negoziato, e vuole limitarsi ad ascoltare il punto di vista occidentale per far conoscere successivamente il proprio parere per via diplomatica. Alcuni osservatori inglesi ritengono tuttavia possibile, non si sa su quali basi, che l'incontro non si esaurisca in un monologo di Menzies ma diventi un dialogo: ciò creerebbe il problema di estendere i poteri del «Comitato dei Cinque», nominato solo per comunicare a Nasser il piano Dulles ma non autorizzato ad iniziare una trattativa in nome dei diciassette, riste le differenti interpretazioni dello stesso piano che vengono date dai vari governi che lo hanno sottoscritto. Ma può darsi, come si è detto, che questo problema non si ponga nemmeno e che Nasser, dopo aver ascoltato Menzies, si riserri di muovere le proprie pedine diplomatiche in altra sede.

Tra le previsioni correnti ri e quella che Nasser possa rispondere a Menzies propo-

LUCA TREVISANI

(Continua in 8. pag. 9. col.)

Le dichiarazioni di Kisselev

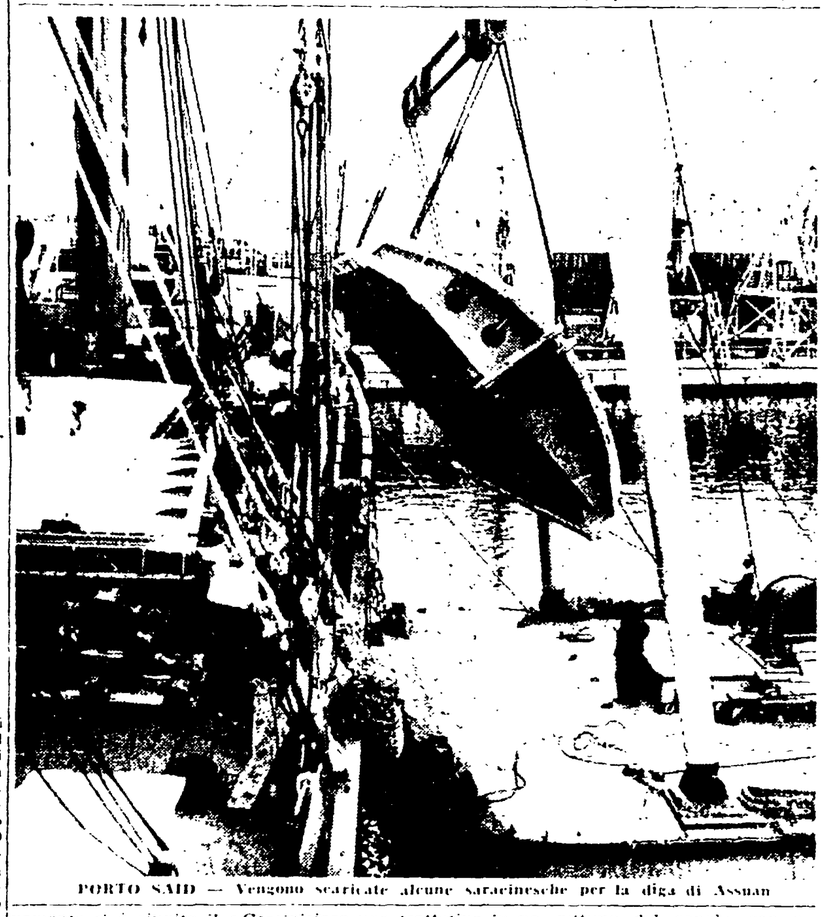
IL CAIRO, 28 — Nell'uscire dall'ufficio del presidente Nasser, con cui ha avuto un colloquio, l'ambasciatore dell'URSS Kisselev ha fatto alla stampa la seguente dichiarazione: «Al termine del lungo colloquio che ho avuto con il presidente Nasser e dopo uno studio completo e accurato della questione del Canale di Suez nonchè dei documenti relativi alla conferenza tenuta a Londra il 16 agosto, devo dichiarare che il governo sovietico è giunto alla conclusione che qualsiasi soluzione della questione di Suez, conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite, dovrebbe essere basata sul rispetto dei diritti sovrani dell'Egitto nella sua qualità di proprietario assoluto e legittimo del canale, con garanzie quanto alla libertà di navigazione del canale in qualsiasi momento e per tutti gli Stati utenti. Partendo da questo principio, e animato dall'interesse del rafforzamento della pace e della sicurezza nel Medio Oriente, il governo sovietico ha deciso di aderire alle proposte sulla questione del canale che sono state presentate dal governo indiano alla conferenza di Londra».

Si apprende oggi che l'Arabia Saudita ha offerto all'Egitto un prestito di 10 milioni di dollari onde compensare la perdita subita a causa del congelamento dei fondi egiziani in Gran Bretagna e in Francia. La notizia è stata diramata oggi dalla agenzia ufficiosa di stampa «Medio Oriente», la quale aggiunge che il governo saudita avrebbe offerto al governo del Cairo il saldo il disavanzo di due milioni di dollari esistente nella sua bilancia commerciale con l'Egitto. L'agenzia di stampa afferma infine che analoghe manifestazioni di solidarietà sono venute dall'URSS il cui ambasciatore, dopo un colloquio con il ministro delle finanze egiziano, ha dichiarato ieri sera che «le relazioni economiche tra l'URSS e l'Egitto verranno ampiamente sviluppate».

Negli ambienti politici del Cairo queste notizie vengono ampiamente commentate e giudicate assai positivamente.

Viene infine annunciato ufficialmente che la polizia egiziana ha proceduto oggi all'arresto di alcuni individui accusati di spionaggio a favore dell'Inghilterra. L'ambasciata britannica, naturalmente, ha smentito di aver avuto contatti con gli individui in questione.

Un comunicato ufficiale del governo egiziano, tuttavia, afferma che la rete spionistica scoperta dalla polizia era collegata con due diplomatici accreditati al Cairo, entrambi primi segretari dell'ambasciata britannica: i signori J. B. Flux e J. C. Gove, dei quali è stato chiesto l'allontanamento.



PORTO SAID — Vengono scaricate alcune saracinesche per la diga di Assuan

DOPO LA FINE DELLA TREGUA

Massicce repressioni britanniche a Cipro

NICOSIA, 28. — Le truppe di occupazione britanniche hanno continuato, anche nella giornata di oggi, la loro offensiva militare contro gli abitanti di Cipro. Numerosi arresti sono stati effettuati in varie città e rastrellamenti sono in corso nell'interno.

A Nicosia, forti reparti di polizia sono penetrati, nel cuore della notte, nella casa del sindaco della città perquisendola da cima a fondo. Sia il sindaco, il dr Dervis, membro del consiglio dell'Etnarchia, sia la consorte, dormivano. Entrambi sono stati trattenuti in arresto qualche ora e poi rilasciati. Nel pomeriggio di ieri, d'altra parte, il comando delle truppe di occupazione ha diramato un comunicato ufficiale per rendere noto di aver trasferito in Inghilterra cinque ciprioti condannati allo ergastolo in conseguenza dei «disordini che i detenuti provocavano nelle carceri».

A Larnaca, nel frattempo, una bomba è esplosa nelle prime ore di oggi. Lo scoppio è avvenuto nei pressi della abitazione di un sergente britannico. Non vi sono state vittime. Come è noto, la tregua offerta dall'EOKA è scaduta alla mezzanotte di oggi.

Sindaco socialista e Giunta P.C.I.-P.S.I. eletti a Pisa con l'astensione del P.S.D.I.

Fallimento politico della D.C. e del suo piano per arrivare a un commissario - L'intelligente azione condotta dai comunisti e dai socialisti - A Mottola sindaco del PSI, assessori comunisti e democristiani

PISA, 28. — Dopo cinquant'anni, Pisa ha di nuovo una amministrazione comunale di sinistra. Sindaco è stato infatti eletto questa notte l'avv. Vittorio Gallozzi, socialista, assessori i compagni Bargagna, ex-sindaco della città, Bernardini e Paolicchi, segretario della Federazione comunista, e i socialisti Benedetti, Piaggesi e Taccola.

Nella votazione conclusiva, sull'avv. Gallozzi, sono confluiti i voti dei 20 consiglieri comunisti e socialisti, mentre il candidato della DC, prof. Pagni, riportava i 16 voti d.c., il voto del repubblicano e quelli dei due missini. Il consigliere socialdemocratico, avv. Supino, fedele al mandato ricevuto dall'ultima assemblea del suo partito, si è astenuto, consentendo così la formazione di una maggioranza democratica e unitaria.

A tale risultato si è giunti dopo 3 mesi di trattative fra i vari partiti, condotte dalle sinistre con intelligenza e grande spirito di apertura, fino a che i democristiani e i fascisti sono stati costretti per non isolarsi completamente di fronte all'opinione pubblica, a rinunciare al loro piano che puntava sul commissario.

In realtà, anche un altro fatto ha impedito ai d.c. di realizzare il sabotaggio all'elezione di una Giunta democratica: la profonda divisione esistente in seno al loro gruppo tra coloro che avrebbero voluto un accordo coi socialisti e coloro che intendevano a ogni costo far rispettare gli ordini di Fanfani. Ciò li ha portati a lunghe tergiversazioni e, alla fine, grazie alla conseguente azione dei comunisti e dei socialisti, al totale fallimento politico, incapaci com'erano di proporre una loro soluzione. Il gruppo più fazioso ha inscenato, al termine della votazione, un violento attacco al consigliere del PSDI, accusato di «tradimento»: ma l'avv. Supino ha risposto con fermezza, riaffermando il rispetto del metodo democratico e condannando la pretesa della DC al monopolio politico.

Eletta la Giunta di Bitonto contro il sabotaggio d.c.

BITONTO, 28. — La lunga vertenza per la elezione del sindaco e della giunta comunale dovuta alla posizione ostruzionistica assunta dai d.c. al solo scopo di impedire la formazione di una amministrazione democratica in base alla volontà popolare espressa col voto del 27 maggio, si è conclusa ieri sera con la elezione del compagno socialista Angelo Custode Masciale a sindaco di Bitonto, alla sesta riunione di seconda convocazione del Consiglio comunale.

Erano presenti 22 consiglieri: 13 socialisti, 6 comunisti, 2 monarchici e un socialdemocratico; assente il gruppo democristiano. E' stata eletta successivamente la giunta composta di comunisti e socialisti.

A Mottola sindaco del PSI assessori comunisti e d.c.

MOTTOLA (Taranto), 28. — A tre mesi di distanza dalle elezioni, Mottola ha avuto finalmente una amministrazione che risponde appieno alla volontà espressa dal popolo. Comunisti, socialisti e democristiani fanno parte della Giunta e l'unione delle forze democratiche nel paese è stata festeggiata con manifestazioni di grande entusiasmo da tutta la popolazione.

Sindaco è stato eletto il socialista avv. Francesco Notaristefano; assessori effettivi: 2 comunisti, 2 democristiani; assessori supplenti: due comunisti.

Per la nuova amministrazione hanno votato comunisti, socialisti e quattro d.c. che si sono ribellati agli ordini fanfaniani. L'avv. Carucci, che è entrato in Giunta, ha annunciato contemporaneamente di essersi dimesso dalla DC.